

ECONOMIA

Fnac, ora i 600 dipendenti vogliono difendere il posto

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Una vertenza lunga un anno che si è chiusa in un modo ancora poco decifrabile. La Fnac, la catena di negozi libri e audiovisivi di proprietà della holding francese del lusso Ppr che fa capo a Francois-Henri Pinault, venerdì è stata ceduta al fondo italiano Orlando Italy, operatore di private equity specializzato in ristrutturazioni industriali. Il vero punto di domanda è come la Fnac, che è stata messa in liquidazione e si appresta a presentare un'istanza di concordato preventivo, rinascerà. Con quanti lavoratori dei 600 che erano impiegati negli 8 negozi di Verona, Milano, due a Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli?

I sindacati aspettano martedì 22 quando incontreranno la nuova proprie-

tà e il liquidatore Matteo Rossini, nominato dall'assemblea dei soci della vecchia proprietà.

«La società era in rosso da 10 anni e quindi noi eravamo pronti ad ogni evenienza - spiega Daria Banchieri, che per la Filcams Cgil ha seguito tutto la vertenza - . Non abbiamo ancora avuto comunicazioni ufficiali ma sicuramente è positivo che la vecchia proprietà abbia ceduto il 100 per cento dell'azienda. Il nostro obiettivo è certamente quello di tutelare al massimo il livello occupazionale, puntando a mantenere al lavoro tutti i quasi 600 lavoratori. Nonostante le difficoltà, l'azienda non aveva mai portato avanti la procedura di mobilità, ma comunque avevamo già avuto incontri al ministero dello Sviluppo per trovare tutele ai lavoratori». Due scioperi nazionali riusciti, uno a settembre e uno no-



Lavoratori Fnac di Firenze

vembre, tanti flash-mob. I lavoratori della Fnac sono stati bravi a tenere alta l'attenzione tanto da avere una pagina Facebook, gestita dai lavoratori, seguita da oltre 8mila utenti. E ora l'affidamento ad un tagliatore di teste come il gruppo Orlando, che acquista aziende in difficoltà per rivenderle in breve tempo. «È lo stesso gruppo che ha rilevato anche le profumerie Limoni - spiega Banchieri - una situazione molto simile, solo un po' più grande: anche in quel caso stiamo aspettando il loro piano di ristrutturazione».

Ma su come rilanciare la Fnac il sindacato ha le idee chiare. «La crisi dell'azienda è dovuta in gran parte alla collocazione di alcuni dei negozi. La Fnac ha un target alto, non applica sconti e si basa sulle presentazioni di libri e dischi con incontri dal vivo. Avere alcu-

ni negozi, come nel caso di Roma, in centri commerciali in periferia è una scelta strategicamente sbagliata. Speriamo che Orlando voglia cambiarla».

Nella nota della vecchia proprietà si capisce che il lavoro per Orlando sia già stato tracciato: «Alla luce della non sostenibilità dell'attuale modello di business che ha generato perdite estremamente significative nel corso degli ultimi anni, ha messo in liquidazione Fnac Italia, nominando Matteo Rossini liquidatore della società». Rossini, nell'interesse ed in accordo con i creditori, lavorerà per la presentazione di un'istanza di concordato preventivo nei tempi più brevi possibili. Orlando Italy ha infatti manifestato interesse per rilevare, nell'ambito di una procedura di concordato preventivo, parte degli attivi della società.

La Borsa continua a brillare nonostante la recessione

MARCO TEDESCHI
MILANO

La recessione imperversa, i dati macroeconomici sono ancora negativi, le speranze di una ripresa sono ancora flebili ma questo inizio d'anno presenta un quadro decisamente positivo per Piazza Affari. Anche la settimana terminata ha fatto segnare un sensibile progresso del listino, con rialzi e scambi che non si vedevano da tempo.

Si conferma, infatti, partito sotto i migliori auspici il 2013 per la Borsa italiana, che archivia un'altra settimana positiva: l'indice Ftse Mib ha guadagnato il 3,2%, attestandosi a 17.502 punti, e l'All Share il 3,18%. Giornate da record per piazza Affari, che torna indietro di un anno e mezzo: gli indici hanno superato i massimi del 2012 e sono tornati ai livelli di agosto 2011. Di pari passo, complici gli esiti positivi delle prime aste dei titoli di Stato, lo spread Btp-Bund è sceso sotto i 250 punti, ai minimi da luglio 2011. Banche, ma anche Telecom e Finmeccanica sono stati tra i titoli protagonisti del mercato. In ripresa gli scambi, su una media di 2,7 miliardi di controvalore giornaliero.

Nel settore del credito le performance sono state molto favorevoli: Intesa Sanpaolo ha guadagnato in cinque giorni il 5,27% e Unicredit il 6,14%. Svetta Banco Popolare (+12,56%); Monte Paschi di Siena si ferma a +2,23%, Mediobanca segna +9,12%. Tra i finanziari brilla Azimut (+8,7%); più cauta Generali (+1,64%) in attesa del piano industriale.

Le indiscrezioni relative a un'ipotesi di rete paneuropea di telecomunicazioni hanno messo le ali a Telecom (+6,11%) che in settimana riunirà il consiglio di amministrazione anche per decidere le sorti di Ti Media. Finmeccanica (+7,13%) ha beneficiato invece delle indiscrezioni su un'accelerazione sulla cessione di Ansaldo Energia, per la quale si è parlato di interesse della coreana Doosan; su Fiat (+2,42%) e Pirelli (+1,49% dopo una settimana in altalena). Bene Impregilo (+3,75%) che ha concluso la cessione di Ecorodovias; balzo di Mediaset (+9,58%). Rialzi anche nell'energia (Enel +2,05%, Eni +3,03%).

In decisa controtendenza Diorsin (-7,9%) che paga alcuni giudizi negativi degli analisti; giù anche Atlantia (-2,73%) dei Benetton, al lavoro sull'ipotesi di integrazione con Gemina.



La sede di Segrate della Mondadori FOTO INFOPHOTO

Per Mondadori Printing «cassa» e rischio tagli

- L'azienda che stampa libri e riviste è passata al gruppo Pozzoni, ma Segrate ha chiesto un maxi-sconto per continuare i rapporti di produzione
- La protesta dei sindacati che temono cali di ricavi e riduzioni di personale

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Non ho mai licenziato nessuno» ha detto giovedì sera l'ex premier Silvio Berlusconi ospite di Santoro quando gli hanno fatto vedere un servizio sui 77 dipendenti romani di Rti, controllata Mediaset, che manifestano contro il trasferimento da Roma a Milano. A loro il Cavaliere ha assicurato che chi non accetterà il trasloco non

perderà il posto. Una buona notizia.

Ma attorno alla galassia Fininvest ci sono altre storie di dipendenti che rischiano seriamente di restare senza lavoro. Come quelli della Elcograf, controllata dal gruppo bergamasco Pozzoni. Si tratta del primo gruppo grafico in Italia, il terzo in Europa. Nel 2008 Pozzoni ha acquistato per circa 140 milioni di euro (più 60 di debito) l'80 per cento di Mondadori Printing, ramo aziendale che

stampa libri, riviste e rotocalchi della Mondadori Editore (controllata Fininvest).

L'accordo di cessione prevedeva l'impegno da parte della Mondadori di continuare a stampare con Printing almeno fino al 2016, con la possibilità per il gruppo editoriale di ricontrattare al ribasso il prezzo delle commesse del due per cento all'anno, così da arrivare allo sconto del 15 per cento nel 2016. Invece succede

che a dicembre del 2012 con 19 milioni di euro Pozzoni rileva anche il restante 20 per cento di Mondadori Printing.

Il primo gennaio 2013 i quattro stabilimenti cambiano insegna: il marchio Mondadori viene sostituito da quello di Elcograf. Pochi giorni prima, i manager di Pozzoni vengono convocati da Mondadori che chiede da subito uno sconto del dieci per cento sulla stampa dei libri e del venti sulle riviste. Insomma, tolto il nome Mondadori avrebbe imposto di rivedere i patti e soprattutto i prezzi. Eppure, nel comunicato con cui il gruppo di Segrate rende nota la definizione del passaggio di mano di Mondadori Printing a Pozzoni si legge: «Il contratto di stampa della durata di 8 anni - stipulato contestualmente alla definizione degli accordi del 2008 - mantiene piena efficacia».

Secondo i calcoli della Slc-Cgil, lo sconto richiesto finirebbe per pesare circa 15 milioni di euro sul fatturato complessivo di Pozzoni che si aggira intorno a 120 milioni di euro (80 grazie alle commesse Mondadori). Da qui i problemi per i dipendenti di Elcograf, alcuni già in cassa integrazione per via del calo dei volumi di lavoro. Il rischio, calcolato sempre dal sindacato è che lo sconto finisca per determinare la perdita del posto di lavoro per 250 o 300 dipendenti, su circa un migliaio impiegato nei quattro stabilimenti di Verona, il più grande con 650 persone, Cles (Trento) e Melzo (Milano) con circa 130 dipendenti, Pomezia con 40 persone.

GIOVEDÌ PROTESTA A MILANO

La settimana scorsa i dipendenti di Pomezia sono andati a Verona, sede principale, per manifestare mentre si teneva un incontro sulla vicenda. Sabato invece c'è stato l'ultimo faccia faccia tra Mondadori e Pozzoni, e per giovedì i lavoratori stanno organizzando una manifestazione in centro a Milano, davanti ad una delle librerie Mondadori. Tra i siti più a rischio Pomezia e Verona, dove ancora ricordano: «Fino a quattro anni fa veniva Marina Berlusconi a festeggiare i dipendenti anziani che andavano in pensione e a Natale, distribuiva panettoni da sette chili ciascuno». Duro in una nota il commento del segretario della Slc-Cgil scaligera, Maurizio Azzalin: «La messa in discussione degli accordi non è una prassi corretta, l'imposizione del proprio potere economico non è cosa corretta, a maggior ragione da parte di chi nelle pubbliche piazze (meglio se mediatiche) promette aiuti a chi assumerà giovani e disoccupati, promette investimenti e nuova occupazione, ma in casa propria razzola decisamente in altro modo».

...

«Marina Berlusconi veniva a festeggiare chi andava in pensione. E a Natale ci portava il panettone»

AMERICAN EXPRESS

Firmato l'integrativo in Italia, mentre partono 5400 tagli nel mondo

È stata sottoscritta dalle organizzazioni sindacali e dal Consiglio D'azienda Unitario l'ipotesi di contratto integrativo aziendale di American Express, giunta dopo tre mesi di trattativa che seguiva la disdetta unilaterale effettuata dall'Azienda lo scorso ottobre. Fra gli allegati al Contratto Integrativo Aziendale è stato rinnovato e consolidato l'importante accordo di recupero della carenza malattia, che dopo il Ccnl separato del 2011 è

fondamentale per garantire alle lavoratrici e ai lavoratori il riconoscimento di una tutela preziosa. L'ipotesi di accordo recupera buona parte del vecchio integrativo, costruito in oltre 10 anni di relazioni sindacali, inserendo alcune modifiche sulle metriche del Premio Variabile e recuperando le varie indennità economiche legate a turni festivi e disagiati. Previsto anche l'inserimento di un buono pasto per i part time, e la salvaguardia dei

cosiddetti «turni mamma», che favoriscono la conciliazione dei tempi per lavoratori e lavoratrici con figli piccoli. La prossima settimana l'ipotesi di accordo verrà illustrata in assemblea e sottoposta al voto dei lavoratori. American Express, la multinazionale americana delle carte di credito, occupa in Italia più di 1000 persone: la firma dell'accordo arriva mentre negli Stati Uniti Amex annuncia un piano di tagli globale che coinvolgerà 5400 persone.